

«**E**ternità tra spazio e tempo: dalla coscienza al cosmo» è il convegno internazionale che prende il via oggi a Padova e vede studiosi di fisica, medicina, psicologia, teologia, filosofia, interrogarsi sull'eternità. A promuoverlo, insieme al fisico Fabio Scardigli e al teologo Andrea Toniolo, è Ines Testoni, psicologa e psicoterapeuta, direttrice del Master «Death Studies & The End of Life», tra i maggiori studiosi sul tema della morte, autrice de *Il grande libro della morte* (Il Saggiatore, 374 pagine, 25 euro). Per Testoni, figlia del pensiero di Emanuele Severino, il tema della morte è una scelta di vita, che si alimenta di studio, confronto e del desiderio di emendare alcuni limiti del pensiero razionale e religioso. **Perché un convegno sull'eternità?** L'eternità è il concetto risolutivo della morte e la sfida è chiedere a scienziati di diversi ambiti cos'è l'eternità. Siamo tutti capaci di

## Come dire l'eternità? Parola agli scienziati

SARA MELCHIORI

**la società occidentale sembra aver rimosso, perché?**

In Occidente viviamo uno stato d'inconsapevolezza, come se non dovessimo morire mai. La secolarizzazione ha messo in crisi la possibilità di pensarci oltre la morte e ciò che ci angoscia in assoluto è l'annientamento in totalità. Il cristianesimo ci ha aiutato a pensarci oltre la morte, ma i discorsi della filosofia contemporanea e la scienza mettono radicalmente in crisi. Se da un lato siamo esposti al desiderio che sia vera l'indicazione di immortalità, dall'altro siamo altrettanto razionalmente convinti che ciò sia un'illusione, un mito. Questo è angosciante. Ecco che il modo migliore per gestire quest'angoscia è puntare su

qualità della vita, benessere, salute. Ma così le persone non risolvono questa aporia. Il pensiero della morte impone di fermarsi e di stare con te stesso, mentre la società di oggi chiede prestazioni sempre più elevate, distraendoci dall'interiorità. Invece una buona riflessione sulla morte fa star bene e dà senso a tutto.

**E quindi bisogna fare quello che lei chiama "esercizio di morte", come?**

Sapendo che ogni giorno è un giorno in meno e chiedendosi che senso si è dato a quel giorno. Se le giornate si vivono in una serie di obiettivi che hanno a che fare con la scoperta interiore di se stessi, o con la risoluzione di un problema, ogni giorno è un giorno guadagnato, abbiamo fatto un passo avanti. Facendo esercizio di morte ci accorgiamo

che ogni istante esplosione di significato. E se penso la morte come passaggio allora nasce la grande interrogazione: cos'è l'ulteriorità? **C'è anche chi teme la sofferenza tanto da preferire la morte?**

Siamo abituati a guardarci con gli occhi degli altri, non con la luce interiore. Questo comporta che man mano che perdo funzionalità e prestazioni, mi vedo sempre di più come credo mi vedano gli altri, cioè come qualcosa di poco piacevole da vedere, di negativo, che pesa sugli altri. Quindi piuttosto che così, meglio morire. Il cristianesimo, invece, vede nella sofferenza l'imitazione dell'esperienza di Cristo, e se soffre Dio posso soffrire anch'io. La Chiesa ha in mano il più grande argomento per significare la sofferenza - soffrire in Dio, soffrire come Dio - oltre alla compassione che non toglie dignità a chi "soffre insieme" e accompagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA